

*Sindacati pronti ai ricorsi per la restituzione. I professionisti chiedono la ricongiunzione*

# La bomba dei contributi silenti

## Tra 7 e 8 milioni di persone a rischio pensione

DI SIMONA D'ALESSIO

**È** sul punto di esplodere la polveriera dei contributi «silenti», versamenti insufficienti per ricevere la pensione e, perciò, a fondo perduto. Patronati e associazioni di liberi professionisti, sul piede di guerra, da un lato si avviano a presentare ricorsi all'Inps per la mancata restituzione delle (ingenti) somme. E, dall'altro, reclamano un intervento legislativo perché «si consenta la ricongiunzione negata a chi, nella gestione separata, ha una contribuzione inferiore ai cinque anni». Dopo la vicenda degli esodati (senza stipendio, né assegno, per aver aderito ad accordi per lasciare l'azienda, prima che entrassero in vigore le nuove regole della legge 214/2011) un'altra grossa «falla» si apre nel nostro sistema pensionistico, come documentato da *ItaliaOggi Sette* in edicola questa settimana, che ha calcolato una cifra trattenuta dall'isti-

tuto presieduto da Antonio Mastrapasqua superiore a 10 miliardi di euro. L'ammontare delle posizioni «silenti» è difficile da accertare. Interpellati da *ItaliaOggi*, i tre maggiori patronati (Inca Cgil, Inas Cisl e Ital Uil) non riescono a indicarlo, tuttavia esprimono la convinzione che sia molto elevato, e che si contino tra i 7 e gli 8 milioni di prestazioni che non si possono esigere in virtù di tale meccanismo. «I soggetti più danneggiati sono le donne che interrompono l'attività lavorativa una volta diventate ma-

dri e casalinghe, ma va considerato anche il caso degli immigrati, che effettuano i versamenti obbligatori, magari in maniera frammentaria, e poi tornano nel paese d'origine, senza ricavare nulla da quelle somme», spiegano fonti dell'Inca Cgil, suonando insieme alle altre sigle un comune campanello d'allarme: l'ultima riforma della previdenza del ministro uscente Elsa Fornero «aggrava ulteriormente la situazione». Il provvedimento, infatti, aumenta per tutti la soglia minima di contribuzione a 20 anni, mentre la normativa precedente (varata dal governo di Giuliano Amato nel 1993, ndr) concedeva a chi avesse versato contributi per 15 anni entro il 1992, o che a quella data avesse iniziato a corrisponderli, di poter accedere alla pensione a 60 anni.

Camminano su un terreno minato i liberi professionisti «senz'albo» che (350 mila iscritti alla gestione separata, più un mare magnum di co.co.pro. non censiti) pur avendo ottenuto il mese scorso l'agognato riconoscimento giuridico (legge 4/2013), sono in affanno sotto il profilo pensionistico. «Se, infatti, nell'ultima legge di stabilità approvata a dicembre è stata approvata una norma sulla totalizzazione, dando a tutti la possibilità di utilizzare anche contributi inferiori a tre anni, per la gestione separata il nodo dei contributi «silenti» resta, poiché non è possibile effettuare la ricongiunzione, quindi i versamenti che non oltrepassano i cinque anni vanno in fumo», riferisce Arvedo Marinelli, presidente dell'Associazione nazionale dei consulenti tributari. E aggiunge: «Il legislatore deve porre quanto prima rimedio, permettendo che non si disperda il «tesoretto» previdenziale riconducibile ai vari spezzoni di vita lavorativa».

© Riproduzione riservata

www.ecostampa.it



# Contributi versati a vuoto

*Sono 7-8 milioni i cittadini che in cambio di quello che hanno pagato all'Inps o agli altri enti non riceveranno una pensione*

È sul punto di esplodere la polveriera dei contributi «silenti», versamenti insufficienti per ricevere la pensione e, perciò, a fondo perduto. Patronati e associazioni di liberi professionisti, dopo l'allarme lanciato da *ItaliaOggi Sette* sul rischio di un'altra grossa falla nel sistema pensionistico dopo quella degli esodati, da un lato si avviano a presentare ricorsi all'Inps per la mancata restituzione delle (ingenti) somme. E, dall'altro, reclamano un intervento legislativo perché «si consenta la ricongiunzione negata a chi, nella gestione separata, ha una contribuzione inferiore ai cinque anni».

*D'Alessio-Cirioli a pagina 32*



**PENSIONI**

**Privilegi dei militari**

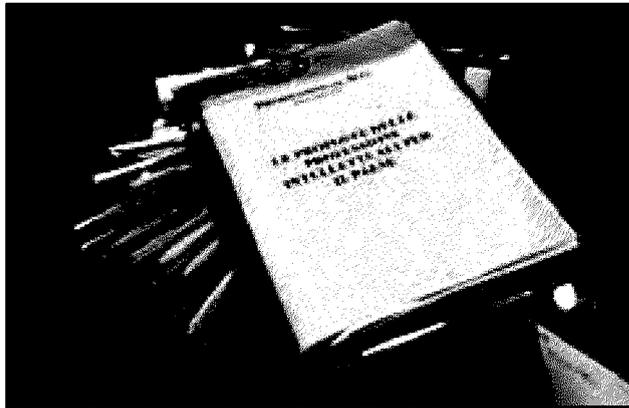
*La riforma delle pensioni per i militari è bloccata in Parlamento e quindi se ne discuterà col nuovo governo. Non sarebbe male che, oltre a innalzare l'età pensionistica, si smettesse di concedere lo scatto di un grado al momento del pensionamento soprattutto agli alti ufficiali.*

**Carlo Ferrazza**  
attifer@gmail.com



## Il 19/2 il Professional day organizzato da Cup, Pat, Adepp *Ordini e casse chiamano i candidati all'ascolto*

**N**o a nuove liberalizzazioni selvagge delle professioni. Sì a interventi in grado di valorizzare ancora di più il ruolo sussidiario degli ordini e collegi. In vista delle prossime elezioni politiche del 24 e 25 febbraio, il Comitato unitario degli ordini e dei collegi professionali (Cup), il coordinamento delle professioni dell'area tecnica (Pat) e l'Associazione degli enti previdenziali privatizzati e privati (Adepp) hanno organizzato la seconda edizione del «Professional day - La giornata delle professioni» per discutere e confrontarsi con i candidati al Parlamento delle politiche necessarie per rilanciare il Paese e del contributo che, in questo processo, possono dare le categorie (composte da oltre 2,3 milioni di iscritti) in termini di nuove proposte per la ripresa economica



e per il risparmio della spesa pubblica. La manifestazione si terrà il 19 febbraio con inizio dei lavori alle ore 9.30 e avrà la sede centrale a Roma presso l'Auditorium della Conciliazione (via della Conciliazione 4), con la presenza dei Presidenti e dei Consiglieri nazionali delle varie professioni con collegamenti in diretta via satellite con le sedi organizzate a livello territoriale, dove parteciperanno non meno di 500 mila professionisti appartenenti a tutti gli ordini e collegi professionali italiani.

«Riteniamo fondamentale e costruttivo», si legge su una nota congiunta, «un confronto con i rappresentanti della politica e delle Istituzioni per poter analizzare, proporre e discutere tutte le misure necessarie per un vero e stabile rilancio dell'Italia».



# I nuovi poveri

## Una vita all'osso così la classe media è stata retrocessa

*Su Repubblica.it centinaia di storie*

PIERA MATTEUCCI

Una parte dell'anno, quella più fredda, a casa con i suoceri per risparmiare sul riscaldamento, acquisti di scarpe e abbigliamento solo nel periodo dei saldi o nei negozi di roba usata, niente caffè al bar e mai più la pizza del sabato. E, alla sera, il latte "allungato" con l'acqua, perché così dura di più. Sono cariche di



**REPUBBLICA.IT**

Sul sito,  
l'inchiesta sulla  
crisi e il forum  
"Come vi siete  
scoperti poveri?"

sconforto le centinaia di testimonianze che i lettori hanno affidato al forum di *Repubblica.it*. tutti hanno risposto alla stessa domanda: "Come vi siete scoperti poveri?". Una situazione inaspettata e, fino a pochi anni fa, che colpisce l'operaio e il laureato, la madre di famiglia e il giovane. È la retrocessione di una classe, l'ascensore sociale che va solo in giù. Quelli che si sentivano al sicuro ora sono

condannati a gestire le risorse guardando al 27. Con un bisogno direttamente proporzionale all'età: più si cresce, meno lavoro si trova. Insieme ai giovani precari, ci sono i cinquantenni difficili da ricollocare. E magari sono padre e figlio. A volte l'unica alternativa valida sembra quella di lasciare l'Italia. Ma in tanti non si vogliono arrendere e, pure in mezzo a mille rinunce, continuano a resistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Madre con figlio

Solo offerte speciali  
alla cassa mi vergogno

PIÙ forte della vergogna. Arrivare davanti alla cassiera con il carrello che trasporta solo merce in offerta speciale la fa arrossire un po', ma per Lucia Sissunchi questo è l'unico modo per far quadrare i conti e per sperare di riuscire, un giorno, a



pagare l'università del figlio che, anche se bravissimo, al momento non ha le possibilità che meriterebbe: «Compro la carne che va in scadenza, spesso lo sconto è il 50% alla grande distribuzione, purtroppo sono sempre spiedini e arrostiti, ma in fondo è sempre carne, e a mio figlio piace. Mi vergogno un poco quando vado alla cassa, ma penso che la cassiera non può stare meglio di me, e non mi giudicherà. Quando paghi 800 euro di affitto, ci sono pochi giochi da fare».

## Famiglia tipo

L'inverno dalla suocera  
per risparmiare sulle bollette



A CASA con i suoi. Maxraf ha una famiglia di quattro persone, uno stipendio di 1.350 euro al mese a cui si aggiungono 750 euro che la moglie porta a casa con un lavoro part-time. «Dacirca due anni erodiamo mensilmente quei pochi risparmi che negli anni eravamo riusciti a metter da parte. Non ci manca nulla, ma abbiamo tagliato su tutto ciò che è superfluo (anche il dentista che ormai è quello Asl) e da un paio di anni la stagione invernale la trascorriamo da mia suocera per risparmiare sul riscaldamento. Scarpe e abbigliamento solo in periodo di saldi; per permetterci una breve vacanza estiva (non oltre i 7 giorni in appartamento in affitto a 40/45 euro al giorno, Croazia o Alto Adige), abbiamo istituito un salvadanaio in cui riponiamo gli spiccioli che quotidianamente ci troviamo in tasca. Speriamo rimanga il salvadanaio delle vacanze».

## Lavoratrice a casa

Niente pizza né caffè al bar  
e soltanto vestiti usati

«SONO la mamma di due bambini, di 6 e 4 anni, mio marito porta a casa poco denaro... io faccio un "lavoretto" amministrativo a casa, quando me lo danno, e sono sottopagata. Ci aiutano i miei genitori, che si tolgono il pane di bocca, letteralmente. A cosa abbiamo dovuto rinunciare? — chiede Veronica rossa — Ad andare a mangiare la pizza (a Napoli è un rito...) prima si poteva andare una volta al mese, poi 2 volte l'anno, adesso niente, la faccio io a casa. Mio marito non passa più al bar per il caffè, lo faccio io a casa. Per la spesa nei supermercati o nei discount compro solo i prodotti in offerta, anche se vorrei i fagiolini mi tocca comprare i broccoli. Ormai compro gli abiti e le scarpine per i bambini solo nei negozi degli abiti usati (ed anche gli abiti per noi)».



## Stagista

Segretaria a 450 euro  
stufa di una vita di rinunce



STEFANIA, 26 anni, laurea triennale in economia aziendale, laurea magistrale in marketing, mini master, racconta: «Vivo a Torino da 4 anni, siciliana di origini e dal 1999 trasferita in Veneto con la famiglia. Qui adesso faccio la segretaria in stage a 450 euro al mese, convivendo con 3 studenti con cui divido affitto e spese. Non esco a mangiare una pizza da secoli. La mia famiglia è ancora in Veneto, mio papà dopo una malattia non ha lavorato per 8 mesi, senza nessun aiuto perché artigiano e nonostante i contributi versati non gli spettava nulla! Piango tutte le sere perché mia madre è depressa e non sa come arrivare a fine mese e mantenere le mie due sorelle! Sono stanca di svegliarmi tutte le mattine e arrivare alla sera triste e sconfitta! Anni di sacrifici, una vita di sacrifici! Per cosa??»

## Disoccupata

### Casa piena di muffa e terza settimana al verde

31 ANNI, vecchi senza speranza. «Ho 31 anni, 32 tra pochi giorni e sono vecchia. Sono vecchia per il mondo del lavoro, disoccupata da anni, sarei una commessa se qui in Liguria non assumessero solo ragazze giovani max 24-27 anni ancora in età di apprendistato, anche senza esperienza purché siano giovani — dice Uclidia — Sono sposata con un uomo con un contratto di cooperativa, stipendio 1100 euro quando va bene, viviamo in affitto in una casa piena di muffa e non posso sperare di meglio perché gli affitti sono alti e 600 euro più condominio non li riusciamo proprio a trovare. Arrivare alla fine del mese con qualche moneta in tasca sarebbe un sogno, ma senza l'aiuto dei miei non arriviamo alla terza settimana».



## Laureata

### Ho venduto due anelli per curarmi un'otturazione

«QUANDO ho capito che non c'era speranza per la mia situazione? L'ho capito quando mi è saltata un'otturazione su un molare. Ho preso i miei due anelli della cresima e sono andata al compro oro a venderli. Mi sono vergognata», racconta s0n1a78. «Ho pensato ai sacrifici dei miei genitori, a come la mia laurea sia stata umiliata sin dal giorno della discussione, ai gabinetti puliti, agli anziani assistiti, alle ore sui mezzi pubblici, ai colloqui che si sono sempre chiusi con un *lei è troppo vecchia/troppo qualificata/donna*». La conclusione è amara: «Ho pensato che l'Italia distrugge i figli che vorrebbero far qualcosa per lei».



## Operaio

### Doppio lavoro e moglie malata affogo tra le rate e la fatica

«UNA moglie ed un figlio, due stipendi ed un doppio lavoro... un affitto assurdo per le dimensioni della casa, meno di 50 metri quadri e più di 800 euro al mese. Tante rate dovute ai tantissimi problemi e ostacoli della vita, non da ultima la malattia di mia moglie, che ha comportato viaggi costosi e molto frequenti. Adesso lavoro 16 ore al giorno, tutti i giorni, nonostante un monte ore mensile di quasi 500 ore, il mio reddito resta basso... Tutto dichiarato, quindi mi ammazzano di tasse. Vedo mio figlio 2 volte a settimana, quando faccio tardi al primo lavoro per poterlo accompagnare all'asilo... Mia moglie la sento per telefono e la incrocio a casa alle 3 del mattino, distrutto, ma consapevole che dopo solo 3 ore la sveglia risuonerà ancora... Ho fatto un'assicurazione sulla vita...».



## Sessantenne

### Non posso più aiutare i miei figli all'estero

LATTE, acqua e lacrime. Alla soglia dei sessanta anni, non ha una casa, ha due figli che abitano all'estero e pochissime speranze di riuscire a dare loro una mano: Betta1953 fa quello che può per resistere alla crisi economica, ma la vita per lei diventa sempre più dura: «Ho cinquantanove anni — racconta — sono impiegata, sono divorziata, non dispongo di casa di proprietà e devo dunque pagare l'affitto. Ho due figli emigrati all'estero perché qui non riuscivano a trovare un lavoro. Ora uno per fortuna lavora mentre l'altro è ancora alla ricerca. Lo aiuto economicamente come posso e la sera allungo il latte con l'acqua per farlo durare di più...».



## DISASTRO TECNICO

**BLITZ RETROATTIVO****Pensioni, la Fornero cancella 15 anni di contributi**

Salgono a 20 le annualità di versamenti necessarie per ottenere la minima: in milioni rischiano di perdere del tutto l'assegno

## ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Già essere catalogati "silenti" non è il massimo dopo aver versato fino a 15 anni di contributi inutilmente. Se poi - fatti i salti mortali per arrivare a versare 15 anni di contributi - si deve incassare la beffa che, con un tratto di penna, se ne devono cacciare altre 60 di rate per poter ambire ad incassare un giorno la pensione minima, ce n'è abbastanza per infuriarsi davvero. E fare causa all'Inps per riavere indietro almeno quanto faticosamente accumulato (più i rendimenti maturati negli anni).

Il merito di quest'ennesima trovata è, come sbagliarsi, della Riforma Fornero. Il ministro del Welfare a caccia di equità (e quattrini) ha pensato bene di aumentare da 15 a 20 anni il minimo di contributi per poter aver diritto alla pensione. Una riga appena, nella monumentale riscrittura della normativa previdenziale, che apre una potenziale voragine nei conti dell'Inps (e di tutti gli altri enti previdenziali).

**LA DENUNCIA DEI RADICALI**

Dall'Istituto nazionale di previdenza non fanno trapelare numeri sulla platea potenziale degli interessati ma - a dar retta ai Radicali che al tema dei silenti hanno dedicato una lunga quanto inascoltata battaglia - sarebbero milioni i lavoratori che negli ultimi 15 anni hanno versato contributi salvo accorgersi, grazie a madame Fornero, che 15 non bastano più e bisogna rimettere mano al portafoglio. Sborsando un altro 25% in più di contributi. Stando sempre ai Radicali questi signori sfortunati e silenti avrebbero versato nelle casse dell'Inps (già disastrate) ben 10 miliardi tra contributi "sfusi" e versamenti volontari. Se

la riforma Fornero offrirà il fianco ad un contenzioso legale per la restituzione di quanto versato - in fondo si tratta di salario differito - l'Inps corre il serio rischio di dover rifondere ai contribuenti silenti un capitale. Appunto gli stimati 10 miliardi. Soldi che non ci sono in cassa visto che il nostro è un sistema a ripartizione, vale a dire quello che un lavoratore versa oggi serve a pagare la pensione di altri ex lavoratori. Una piramide contributiva che - nel caso dei silenti - appare sempre più come una mega presa in giro.

Il problema, adesso, è che la riforma Fornero ha esteso di ben 5 anni la contribuzione minima (da 15 a 20 anni). Tarpendo le aspettative pensionistiche di una marea di lavoratori: donne che hanno lasciato l'impiego per accudire figli e genitori, ex dipendenti pubblici o privati che hanno optato per la libera professione (mantenendo però la facoltà di versare i contributi per raggiungere i 15 anni), lavoratori che hanno 3, 10, magari 13 anni di servizio e l'impossibilità di trovare un nuovo impiego o di pagarsi autonomamente i contributi.

La riforma Fornero ha tirato un secchio di bianchetto su questa platea di persone. C'è da far quadrare i bilanci e poco importa se si innesca una bomba ad orologeria nei bilanci dell'Inps, nella vita di milioni di persone e nei conti traballanti dello Stato. In fin dei conti quando esploderà la bomba silenti, la signora Fornero sarà tornata all'amata università di Torino o a ben pagati incarichi nella galassia bancaria.

**DIECI MILIARDI DI BUCO**

Con questa operazione - stimano sempre i Radicali - si lasciano nella disponibilità dell'Inps oltre 10 miliardi di contributi versati. Soldi che in teoria apparterebbero ai singoli lavoratori, ma

che in pratica il governo scippa a favore della stabilità finanziaria. Sempre che a qualcuno non venga voglia di fare causa. Magari un giudice, constatando l'illegittimità della riforma, potrebbe imporre all'Istituto di restituire al lavoratore beffato almeno il capitale versato. Se questo pronunciamento dovesse arrivare per la Riforma Fornero si aprirebbe l'ennesima falla in una navigazione tutt'altro che serena. Prima il caso esodati (costato interventi frettolosi per alcuni miliardi), poi la bolla dei ricongiungimenti onerosi (e altri miliardi da rintracciare). Ora il buco potenziale sui silenti. Considerando che la Riforma avrebbe dovuto portare a risparmi entro il 2022 per circa 30 miliardi, quasi la metà dei potenziali risparmi se non sono andati per sanare le gaffe regolamentari. Con un rimpallo di responsabilità che sa tanto si *asilomariuccia*. Il ministero che accusa l'Inps, l'Inps che rinfaccia a via Flavia la fretta, la Ragioneria che tira cifre a piacere. Il Parlamento costretto ad una precipitosa rincorsa consapevole che a fine febbraio si voterà. Milioni di persone oneste che hanno versato contributi e che oggi si ritroveranno (forse) con una pensione da fame.

Ci sarebbe da mettersi a piangere - magari non in conferenza stampa - ma per l'approssimazione dell'operazione pensioni. Le riforme epocali andrebbero fatte con attenzione e scrupolo, non solo per stringere il rubinetto delle uscite. Anche perché quello che si tenta di serrare è il rubinetto della sopravvivenza.

Resta il problema di come trovare una soluzione per la platea dei contribuenti silenti. Problema che nessuno in Parlamento si è posto ma che, prima o poi, salterà fuori. Ma quel punto chissà cosa faranno - e come camperanno - i signori che hanno partorito cotanta riforma...

antonio.castro@liberoquotidiano.it

**WELFARE** Esentati parlamentari e consiglieri

# La riforma Fornero affonda i giovani e ingrassa i politici

*Contributi Inps silenti, sale a 20 anni il tetto minimo. In ballo 10 miliardi. I vertici dell'istituto: «Restituirli? Rischiamo il crac»*

**Gian Battista Bozzo**

**Roma** Travolta dal brutto pasticcio degli esodati, la questione dei contributi pensionistici «silenti» è rimasta, per l'appunto, alungo silente. Ma adesso rischia di deflagrare, e si tratta di una bomba assai più devastante, tanto da mettere l'Inps a rischio fallimento. Il direttore generale dell'Inps Mauro Nori, intervistato da *Italia Oggi*, ammette infatti che il problema coinvolge «diversi milioni di persone»: cittadini che hanno versato magari decine di migliaia di euro di contributi previdenziali, ma che la pensione non la vedranno mai.

La questione dei contributi silenti non nasce oggi. Ma la riforma Fornero l'ha resa, se possibile, ancora più ingiusta. In breve: la legge prevede che dal 1° gennaio 2012 debbano essere versati almeno 20 anni di contributi per ottenere la pensione. Una norma che colpisce in particolare i giovani che lavorano con contratti a progetto o a termine, magari con lunghi periodi di disoccupazione fra l'uno e l'altro; le donne, che spesso intervallano periodi di lavoro con pau-

se - basti pensare alle maternità non protette - oppure con attività «in nero»; ex autonomi o professionisti con una vita lavorativa irregolare; stagionali agricoli, e così via. Chi non arriva al minimo di annualità contributive non ottiene la pensione, e perde tutto. Non può infatti richiedere la restituzione dei contributi versati.

Di fatto, l'Inps incassa e si tiene tutto. Perché non restituisce il malto? Perché, come ammette Nori, «in caso di restituzione di questi contributi, l'Inps rischierebbe il default»; la questione - spiega - coinvolge diversi milioni di persone, di più non posso dire».

Così come i contributi, anche le dimensioni del problema sono «silenti». *Italia Oggi* ipotizza un costo di almeno 10 miliardi di euro. La gestione separata dell'Inps, alla quale versano i contributi i collaboratori e i professionisti senza cassa previdenziale, venditori a domicilio, gli autonomi occasionali e varie altre figure, incassa, secondo le ultime cifre disponibili, 8 miliardi l'anno e ne restituisce in pensioni solo 300 mila.

La riforma Fornero, allungando il pe-

riodo di contribuzione, ha reso ancora più ingiusta l'ingiustizia. Per chi non raggiunge i requisiti minimi c'è la possibilità di versare contributi volontari (ma è molto costoso, perché si paga anche la quota del datore di lavoro, e dunque lo si può fare per qualche mese, e comunque è necessario far valere almeno 5 anni di contribuzione). Oppure «totalizzare», cioè cumulare, gli spezzoni contributivi. Ma nella maggior parte dei casi è impossibile arrivare ai vent'anni prescritti dalla riforma.

In questi casi sarebbe corretto restituire all'interessato i contributi versati. Ma l'Inps non lo fa, la legge glielo consente, e si tiene tutto. C'è però una categoria esentata dalla norma, i politici. I parlamentari, ma anche i consiglieri regionali, possono riprendersi quanto versato. È successo poco tempo fa alla Regione Lombardia: undici consiglieri uscenti, fra i quali Renzo Bossi, hanno chiesto la restituzione dei contributi versati (55 mila euro per Bossi jr., Massimo Buscemi 358 mila euro, Monica Rizzi 200 mila euro, solo per fare tre esempi). Per loro i contributi sono tutt'altro che «silenti». Parlano da soli.



**GLI EFFETTI DEGLI ACCREDITI CONTRIBUTIVI**

*Per la metà dei parasubordinati l'assegno è un miraggio*

La pensione? Un miraggio per metà dei parasubordinati iscritti alla gestione separata. Lavorano un anno, ma ai fini dell'anzianità contributiva il loro impiego è conteggiato per metà **dall'Inps**. Perciò a loro occorrerà lavorare il doppio per maturare il diritto alla pensione e per evitare il calderone dei contributi silenti. Nel 2011 (ultimi dati disponibili **dell'Inps**), si tratta del 52,17% degli iscritti, cioè 764.152 soggetti sul totale di 1.464.950.

**Non c'è minimale.** Nel linguaggio comune dire che per andare in pensione servono 20 anni di «contributi» è come dire che servono 20 anni di «lavoro». Contributi e lavoro, in altre parole, sono usati come sinonimi, e a un anno di lavoro si fa corrispondere un anno di contributi e viceversa. La corrispondenza è vera solo per i lavoratori dipendenti e per gli autonomi, perché per ogni anno di lavoro viene pagato a loro favore un tot ammontare di contributi tale da garantire un intero anno di accredito contributivo utile ai fini della futura pensione. La corrispondenza non è vera, invece,

per i lavoratori della gestione separata **Inps**. Contraddistingue le tre categorie (dipendenti, autonomi e parasubordinati) proprio la regola per l'accredito contributivo: per dipendenti e autonomi esiste un meccanismo che garantisce che **a ogni giorno, settimana, mese o anno di lavoro corrisponda esattamente un giorno, settimana, mese o anno di contributi**; lo stesso meccanismo non c'è per la gestione separata. Il meccanismo si chiama minimale contributivo: è l'importo limite al di sotto del quale non è possibile calcolare i contributi da pagare (è vietato dalla legge). In realtà il minimale per i parasubordinati c'è ed è lo stesso di artigiani e commercianti; però (ecco la differenza) è obbligatorio rispettarlo **soltanto ai fini dell'accredito, non anche ai fini del versamento**. Di conseguenza, per i parasubordinati succede che:

- se nell'anno è stato conseguito un reddito almeno pari a quello minimale il lavoratore ha diritto all'accredito contributivo completo (12 mesi);
- in caso contrario i mesi di accredito sono ridotti in proporzione.

**Anno 2011.** In tabella è riportata l'elaborazione dei dati **Inps** relativi al 2011 (numero collaboratori e reddito medio annuo). Per tale anno l'importo minimo di contributi che deve ri-

sultare pagato per avere un anno o un mese di accredito è, rispettivamente, pari a euro 3.888,30 (3.783,52 ai fini pensionistici) e 324,03 (315,30 ai fini pensionistici) per chi pagava l'aliquota del 26,72%, corrispondente a 14.552 euro di minimale. Ciò significa che **Inps**, in presenza di versamenti contributivi per 3.888 euro, accredita un anno intero di contributi; mentre in presenza di versamenti inferiori a 3.888 euro accredita tanti mesi quante volte l'importo di euro 324,03 entra nell'importo dei contributi pagati. Tradotto in termini di compensi, per ottenere un anno di accredito il lavoratore deve aver dovuto guadagnare almeno 14.552 euro, ossia 1.212,67 euro mensili. Il collaboratore che ha guadagnato la metà, 600 euro al mese, avrà **dall'Inps** il riconoscimento di un anno di contributi utili per la pensione ogni due lavorati.

Come può notarsi, solo il 38,13% dei parasubordinati riesce a raggiungere l'anno pieno di accredito contributivo; il 52,17% raggiunge 6-7 mesi di accredito (ha lavorato doppio). Più che la pensione all'orizzonte del loro futuro si profila il rischio di finire nel calderone dei contributi silenti.

**Daniele Cirioli**



## LA MAPPA DEI PARASUBORDINATI

Tipologia rapporto	Numero collaboratori	Reddito medio annuo
<b>• Classe reddito: 14.552 euro e oltre → Accredito: 12 mesi (anno intero)</b>		
Amministratore, sindaco di società	506.165	31.760
Medici in formazione specialistica	26.294	19.074
Altre collaborazioni	26.030	17.425
<i>Totale</i>	<i>558.489 (38,13%)</i>	
<b>• Classe reddito: da 12.127 a 14.551 euro → Accredito: 10-11 mesi</b>		
Enti locali	1.100	13.063
Dottorato di ricerca, assegno, ecc.	48.298	12.461
<i>Totale</i>	<i>49.398 (3,38%)</i>	
<b>• Classe reddito: da 9.701 a 12.125 euro → Accredito: 8-9 mesi</b>		
Collaboratore presso pa	49.609	10.308
Venditore porta a porta	12.467	10.131
<i>Totale</i>	<i>62.076 (4,24%)</i>	
<b>• Classe reddito: da 7.276 a 9.700 euro → Accredito: 6-7 mesi</b>		
Collaboratore a progetto	693.858	9.609
Associato in partecipazione	52.832	9.008
Collaboratore di giornali, riviste. Cc	3.789	8.732
Partecipante a collegi e commissioni	13.673	7.451
<i>Totale</i>	<i>764.152 (52,17%)</i>	
<b>• Classe reddito: da 4.851 a 7.275 euro → Accredito: 4-5 mesi</b>		
Autonomo occasionale	9.365 (0,64%)	6.859
<b>• Classe reddito: da 1.213 a 4.850 euro → Accredito: 1-3 mesi</b>		
Collaboratore occasionale	21.470 (1,47%)	3.525
<b>Totale</b>	<b>1.464.950 (100%)</b>	<b>17.545</b>

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati [Ipsos](#) riferiti al 2011

**Lavoro.** Per mancanza di fondi, nel 2013 non saranno ammesse iscrizioni e relative agevolazioni

# Stretta sulla piccola mobilità

## Diventa più difficile la ricollocazione di chi viene licenziato

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

**L'Inps** ha diffuso ieri la circolare 13/2013 con cui riassume il quadro della **situazione contributiva** relativa all'anno in corso. Alcune delle modifiche, introdotte dalla **riforma del mercato del lavoro**, producono i loro effetti sul fronte contributivo e previdenziale, a decorrere dal 1° gennaio 2013 (per esempio il finanziamento **Aspi**). Oltre a questo, si deve tenere anche conto del fatto che alcune delle consuete proroghe che, generalmente, estendono taluni istituti all'anno seguente, non sono state confermate per il 2013.

La più significativa riguarda la possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità per i lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo per i quali non ricorrono le condizioni per l'attivazione delle procedure di mobilità. Ciò che più rileva è che, insieme alla mancata proroga è assente anche il finanziamento a copertura delle assunzioni agevolate. In sostanza, dunque, a partire dallo scorso 1° genna-

io, non solo tali lavoratori non potranno più iscriversi alle liste di mobilità, ma non sarà nemmeno più possibile reinserirli nel mercato in modo agevolato, e questo, a parere di chi scrive, anche se l'iscrizione è avvenuta entro il 31 dicembre 2012.

La mancanza di risorse mette, altresì, a serio rischio le proroghe di contratti stipulati nel 2012 e sconfinanti nel 2013. Sugli effetti del mancato provvedimento **Inps**, tuttavia, ha fatto riserva di fornire ulteriori elementi, dopo aver acquisito un parere del ministero del Lavoro. Tutto invariato, invece, per i benefici collegati ai lavoratori iscritti nelle liste di mobilità ordinaria.

Non hanno trovato la proroga neanche una serie di incentivi - di modesto utilizzo - originariamente introdotti dalla legge finanziaria 2010: benefici in favore del reimpiego di soggetti disoccupati che versano in particolari situazioni; incentivi per favorire l'assunzione di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga. Nel 2013 non sarà più possibile, all'impresa di appartenenza, utilizzare i lavoratori percettori di

trattamenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro, in progetti di formazione o riqualificazione che possono includere attività produttiva connessa all'apprendimento.

Passiamo ora alle conferme. Sul fronte della salvaguardia dei livelli occupazionali, sono state prorogate due misure riferite ai contratti di solidarietà difensivi. Le imprese più grandi o rientranti in ambito Cigs, potranno contare - anche per l'anno in corso - sull'innalzamento dal 60% all'80% della Cig relativa alle ore di riduzione concordate. Per quelle escluse dalla Cigs, sarà comunque possibile fare ricorso ai contratti di solidarietà (ex lege 236/93) anche nel 2013, nel limite di 35 milioni di euro.

Riguardo all'ambito contributivo, la messa a regime di alcuni trattamenti di Cigs e mobilità comporterà, per le aziende destinatarie (imprese commerciali e agenzie di viaggio e turismo con più di 50 dipendenti; imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti; imprese del trasporto aereo e del sistema aeroportuale), l'obbligo di versare

l'1,20% in totale, di cui 0,30% a carico dei lavoratori.

Inoltre quest'anno si conclude il processo di armonizzazione della contribuzione pensionistica (legge 335/95), avviato nel lontano 1997 (si veda tabella a fianco). Vedranno il via le agevolazioni previste dalla legge Fornero in favore delle assunzioni di over 50 e donne con particolari condizioni occupazionali, la facilitazione consiste in una riduzione contributiva del 50% per 12 o 18 mesi. La circolare interviene anche in materia di versamento delle quote Tfr al fondo di tesoreria che, se riferite a periodi pregressi, devono essere maggiorate. Il tasso da applicare quest'anno è pari al 3,30 per cento. Nel 2013 aumenta allo 0,27% la misura compensativa per le imprese che si spossano del Tfr. Per quanto riguarda lo sgravio in favore della contrattazione di secondo livello, viene evidenziata, infine, la riduzione da 650 milioni a 500 milioni di euro del budget a disposizione per il finanziamento dell'incentivo contributivo messo a regime, dal 2012, dalla legge Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le aliquote

Le nuove aliquote invalidità, vecchiaia e superstiti per i vari settori in base al percorso di armonizzazione avviato negli anni scorsi

<b>Totale</b>	<b>A carico del lavoratore</b>	<b>Incremento</b>
<b>Dirigenti industriali all'estero assunti dal 1° gennaio 2003</b>		
<b>Senza Gescal</b>		
32,30%	8,84%	0,29%
<b>Amministrazioni statali ed enti pubblici non soggetti alla Cuaf - Settori esclusi dal contributo per maternità</b>		
<b>Con Gescal</b>		
33,00%	9,19%	0,29%
<b>Con Gescal lavoratore</b>		
32,65%	9,19%	0,29%
<b>Senza Gescal</b>		
32,30%	8,84%	0,29%
<b>Amministrazioni statali ed enti pubblici senza contributo per maternità ed ex Tbc</b>		
<b>Con Gescal</b>		
33,00%	9,19%	0,43%
<b>Con Gescal lavoratore</b>		
32,65%	9,19%	0,43%
<b>Senza Gescal</b>		
32,30%	8,84%	0,43%
<b>Piloti dei porti</b>		
32,30%	8,84%	0,29%
<b>Equipaggi navi da pesca</b>		
28,60%	9,19%	0,20%
<b>Aziende agricole</b>		
27,90%	8,84%	0,20%
<b>Aziende agricole con processi di tipo industriale</b>		
32,30%	8,84%	0

Fonte: **Inps**

## CONSULENTI DEL LAVORO

*Il ministero del lavoro ha risposto a un interpellato del Consiglio nazionale dell'ordine*

# Durc libero dai debiti dei soci

## Le irregolarità non bloccano il rilascio del documento

In risposta a un interpellato del Consiglio nazionale, il Ministero del lavoro ha affermato che nell'ambito della verifica della regolarità contributiva delle società di capitali non rileva la posizione contributiva dei singoli soci, con la conseguenza che le eventuali pregresse irregolarità dei versamenti contributivi riguardanti gli stessi non possono incidere sul rilascio del Durc. L'accoglimento della tesi sostenuta dai consulenti del lavoro risolve positivamente una serie molto numerosa di casi bloccati dall'Inps. « Ci siamo attivati perché da tutto il territorio nazionale sono pervenute segnalazioni di mancata emissione del Durc a società regolari dal punto di vista contributivo ma con presenza di debiti individuali dei soci a volte anche per cifre irrilevanti, » precisa il vicepresidente del Consiglio nazionale Vincenzo Silvestri (nella foto). La risposta a un interpellato (n. 2/13), diramata dal Ministero del lavoro sentita la Direzione generale Inps, ribadisce e ripristina principi generali del diritto più volte e ripetutamente violati, sancendo - ove ve ne fosse bisogno - la palese differenza e autonomia giuridica tra persone fisiche e giuridiche. La disposizione è immediatamente operativa e opponibile nel caso di diverso orientamento amministrativo.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del Lavoro ha avanzato istanza di interpellato a questa Direzione per conoscere se, in caso di richiesta di un Documento unico di regolarità contributiva (Durc) che preveda la verifica della posizione ai fini degli obblighi contributivi previdenziali nei confronti dell'Inps di una società di capitali, la stessa debba essere effettuata anche sulla posizione personale dei singoli soci e, in tal caso, in presenza di eventuali pregresse irregolarità contributive, se debba essere negata la regolarità contributiva della società.

Al riguardo, acquisito il pa-

re della Direzione generale per le politiche previdenziali e assicurative e dell'Inps, si rappresenta quanto segue.



Vincenzo Silvestri,  
vicepresidente  
del Consiglio nazionale  
dei consulenti del lavoro

Va anzitutto precisato quali sono gli adempimenti e le verifiche da espletare in fase di rilascio del Durc in relazione alle diverse tipologie di imprese richiedenti.

In particolare, in merito alle società di capitali, trattandosi di persone giuridiche caratterizzate da autonomia patrimoniale « perfetta » e, quindi, dalla separazione completa tra il capitale sociale e il patrimonio personale dei soci, il controllo di regolarità nei versamenti contributivi deve essere effettuato sulla contribuzione dovuta dai datori di lavoro per i lavoratori con rapporto di lavoro subordinato e dai committenti/associati che occupano lavoratori con rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, resa anche nella modalità a progetto, aventi per oggetto la prestazione di attività svolte senza vincolo di subordinazione.

Ciò in considerazione del fatto che, nelle società di capitali, l'irregolarità della posizione contributiva personale dei singoli soci non può rilevare ai fini dell'accertamento dell'irregolarità delle stesse società che, in ragione del regime patrimoniale civilistico che le regola, non possono essere chiamate a rispondere delle irregolarità contributive riferibili ai medesimi soci.

Le società di capitali, infatti, in quanto titolari di un proprio patrimonio del tutto autonomo e distinto da quello dei soci, rispondono delle obbligazioni sociali nei limiti del proprio patrimonio.

Ne deriva che sul patrimonio sociale non possono trovare soddisfazione i creditori personali del socio e, al contempo, i creditori sociali non possono escutere il patrimonio personale dei soci.

La posizione dei soci, pertanto, non deve essere oggetto di verifica al fine del rilascio del Durc che sia richiesto per effettuare il controllo di regolarità della società di capitali nella quale la stessa posizione è rivestita.

Tale verifica appare invece necessaria in caso di società di persone ed in relazione al versamento contributivo dovuto dal socio sulla propria posizione, così come del resto già evidenziato da questo ministero con circ. n. 5/2008.

In linea con l'orientamento sopra esplicitato si ritiene, pertanto, che nell'ambito della verifica della regolarità contributiva delle società di capitali non rileva la posizione contributiva dei singoli soci, con la conseguenza che le eventuali pregresse irregolarità dei versamenti contributivi riguardanti gli stessi non possono incidere sul rilascio del Durc.





## Salute e sicurezza al passo con i tempi

Nell'ambito della collaborazione tra l'Inail e il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e nell'obiettivo di fornire una assistenza sempre più rispondente alle esigenze dei datori di lavoro anche in tema di applicazione della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro nasce il progetto «Sicurezza al passo coi tempi». È noto da tempo l'impegno dei consulenti del lavoro anche su tale versante. L'Inail punta sulla impostazione di relazioni sistematiche nel sistema istituzionale per sviluppare dinamiche di valorizzazione di ruoli e di esperienze in funzione del miglioramento dei livelli qualitativi della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. A tal fine sono elaborati prodotti e servizi che favoriscono una conoscenza diffusa per agevolare sia i processi di crescita della cultura della prevenzione e dell'importanza di «investire in prevenzione» sia gli adempimenti.

La convergenza di intenti con la categoria dei consulenti del lavoro ha condotto alla realizzazione di un prodotto multimediale quale supporto informativo e formativo sulla normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro, nonché guida per la fruizione delle agevolazioni tariffarie collegate a interventi di prevenzione (OT24) e per la partecipazione agli incentivi Inail per investire in sicurezza (Bandi ISI).

Il prodotto - fruibile sul Canale sicurezza sul lavoro dell'Inail nella sezione materiali informativi e realizzato con modalità interattiva con l'ausilio di slide e collegamenti ipertestuali - sarà illustrato, con approfondimenti dei contenuti, il giorno 6 febbraio 2013 presso l'Auditorium della Direzione generale dell'Inail (piazzale Pastore 6 - Roma). Saranno collegate anche le Direzioni regionali dell'Istituto per consentire la più ampia partecipazione all'evento a fini formativi in materia da parte dei consulenti del lavoro che operano sul territorio. Dopo i saluti di Giuseppe Lucibello, direttore generale Inail, interverrà Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. Interverranno: Ester Rotoli, Inail DC Prevenzione Inail, Vincenzo Silvestri, vicepresidente Consiglio nazionale consulenti del lavoro, Silvana Toriello, direzione centrale Rischi Inail, Mario Recupero, Direzione centrale prevenzione Inail

### PROFILI OPERATIVI DELLA LEGGE FORNERO: TECNICI DEL LAVORO A CONFRONTO ITALIA LAVORO - PROGETTO IDEL 7-8 FEBBRAIO 2013 CENTRO CONGRESSI FRENTANI

Roma - via dei Frentani 4

#### 7 FEBBRAIO

**MATTINA**  
REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI ORE 9,00  
INIZIO LAVORI ORE 9,30

**APERTURA DEI LAVORI**  
Dott. Paolo Pennesi  
Direttore generale della Direzione generale per l'attività ispettiva

**INTRODUZIONE DEI LAVORI**  
Dott. Francesco Tomassone  
Capo gabinetto Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Dott.ssa Marina Elvira Calderone  
Presidente Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

**IL CONTRATTO A TERMINE E IL CONTRATTO INTERMITTENTE: LE INDICAZIONI DEL MINISTERO**  
Dott. Danilo Papa - Dirigente - Direzione generale per l'attività ispettiva  
Avv. Luca De Compagni - Esperto Fondazione Studi

**L'APPRENDISTATO: NOVITÀ E REGIME SANZIONATORIO**  
Dott. Davide Venturi - Ispettore del lavoro della Direzione territoriale del lavoro di Bologna  
Dott. Nevio Bianchi - Esperto Fondazione Studi

**ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE E LAVORO ACCESSORIO: NUOVI LIMITI E MODALITÀ DI ACCERTAMENTO**  
Dott. Antonio Allegrini - Dirigente - Direzione generale per l'attività ispettiva  
Dott. Enzo De Fusco - Coordinatore scientifico Fondazione Studi

**POMERIGGIO**  
IL CONTRATTO A PROGETTO E LE PARTITE IVA: GLI APPROCCI DI CARATTERE ISPETTIVO  
Dott. Fabrizio Natti - Ispettore del lavoro della Direzione territoriale del lavoro di Pistoia  
Dott. Vincenzo Silvestri - Vice Presidente Consiglio Nazionale Consulenti del Lavoro

Tecnici a confronto per valutare le criticità e i profili applicativi della legge Fornero dopo 6 mesi dall'entrata in vigore. Consulenti del lavoro e dirigenti del Ministero del Lavoro analizzeranno gli aspetti critici emersi in questi primi mesi di operatività. L'evento, organizzato dalla Direzione Generale Attività Ispettive e dal Consiglio Nazionale dell'Ordine, vedrà le relazioni degli esperti del Centro Studi Attività Ispettive e della Fondazione Studi e sarà aperto alla partecipazione dei responsabili delle Dti e dei Srl nonché dei Presidenti dei Consigli Provinciali dell'Ordine.

**LA NUOVA DISCIPLINA IN MATERIA DI RESPONSABILITÀ SOLIDALE**  
Dott. Massimiliano Mura - Ispettore del lavoro della Direzione territoriale del lavoro di Sassari  
Avv. Paolo Pizzuti - Esperto Fondazione Studi

**LE NOVITÀ IN MATERIA DI COLLOCAMENTO DISABILI**  
Dott. Eufrazio Massi - Dirigente della Direzione territoriale del lavoro di Modena  
Dott. Luca Caratti - Esperto Fondazione Studi

#### 8 FEBBRAIO

**MATTINA**  
APERTURA DEI LAVORI  
Dott. Paolo Pennesi  
Direttore generale della Direzione generale per l'attività ispettiva

**INCENTIVI ALL'OCCUPAZIONE: I PRINCIPI PER ACCEDERVI E I CHIAVIMENTI DELLA CIRCO. INPS N. 137/2012**  
Avv. Antonino Sgroi - Avvocato INPS  
Dott. Francesco Natalini - Esperto Fondazione Studi

**LICENZIAMENTO PER GIUSTIFICATO MOTIVO OGGETTIVO: LA PROCEDURA CONCILIATIVA ED IL RUOLO DELLE DTL**  
Dott. Daniele Sanna - Ispettore del lavoro presso la Direzione generale per l'attività ispettiva  
Avv. Pasquale Staropoli - Esperto Fondazione Studi

**LA NUOVA DISCIPLINA DEI LICENZIAMENTI ALLA LUCE DEI PRIMI ORIENTAMENTI DELLA GIURISPRUDENZA DI MERITO**  
Prof. Antonio Vallibona  
Professore Ordinario diritto del lavoro - Università di Roma

**LA NUOVA DISCIPLINA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI: ASPETTI ASPI E RUOLO DELL'ORGANO ISPETTIVO**  
Dott. Eufrazio Massi - Dirigente della Direzione territoriale del lavoro di Modena  
Dott. Luca Caratti - Esperto Fondazione Studi

L'incontro è riservato ai responsabili delle Dti e dei Srl, nonché ai presidenti dei Consigli Provinciali dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

**Licenziamenti, Inps:  
 niente lista mobilità  
 se giustificato motivo**

**MILANO.** I lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo (ragioni inerenti all'attività produttiva e all'organizzazione del lavoro) dal 2013 non possono più iscriversi alle liste di mobilità e non possono usufruire degli incentivi alla riassunzione che queste liste comportano. È quanto si legge in una circolare Inps secondo la quale gli incentivi per eventuali iscrizioni, comunque avvenute, «non possono essere riconosciuti». La legge di stabilità infatti non ha previsto la copertura dei fondi per gli incentivi. Rimangono invece in vigore l'iscrizione nelle liste di mobilità dei lavoratori oggetto di licenziamento collettivo e gli incentivi previsti per la loro assunzione dalla legge 223/1991 (quella che ha introdotto la mobilità).



## Intervista

L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo: i derivati? Sono come la penicillina, se usati bene sono necessari

# Cucchiani: Mps? Un caso isolato Sì al prestito o sistema a rischio

## «Le pressioni della politica? I manager possono dire no»

«A Davos ho raccolto la sensazione di un clima molto diverso rispetto all'anno scorso: non c'erano più l'aria cupa, il disfattismo, le preoccupazioni per i mercati e per un disastroso break up dell'euro, non sono più presenti i timori per il "cigno nero", cioè per un evento improbabile ma catastrofico come l'implosione della moneta comune. Anzi: oggi prevalgono un buon livello di serenità e di fiducia. E l'Italia non è più "il malato d'Europa". Lo prova non solo lo spread, sceso da 575 a 248 punti, bensì anche il fatto che nei confronti del Montepaschi ho avvertito una "curiosità" e un interesse circoscritti, nessuna preoccupazione di rischio sistemico o generalizzazioni sul resto delle banche italiane: si tratta di un caso isolato e come tale viene percepito anche a livello internazionale». Enrico Tommaso Cucchiani, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, è stato l'unico grande banchiere italiano a partecipare al Forum globale che si tiene ogni anno nella cittadina svizzera. E nel raccontare il risultato dei numerosi incontri, dei dibattiti, dei quesiti che gli sono stati posti dai protagonisti della finanza mondiale, sottolinea un cambio di clima che rappresenta un risultato sul quale è importante riflettere. Nei suoi aspetti più favorevoli e anche in quelli che lo sono di meno: alcune preoccupazioni si sono «trasferite» sull'economia reale.

**Cosa ha ridato fiducia ai mercati?**

«Le banche oggi presentano situazioni decisamente migliori sotto il profilo di patrimonio e liquidità, hanno superato gli stress test, sono stati messi a punto da parte della Bce meccanismi di controllo e salvaguardia che hanno consentito un rafforzamento strutturale del sistema e costruito una rete di protezione. Penso vada riconosciuto a Mario Draghi il ruolo di "eroe" della stabilizzazione del sistema finanziario. Il punto di discontinuità è stato il suo discorso a Londra il giorno prima delle Olimpiadi, quando ha detto: faremo tutto quanto necessario per salvaguardare l'euro».

**E le preoccupazioni per l'economia reale?**

«In Europa il Pil stagnante e la recessione prolungata nella quale versano alcuni Paesi, fra i quali il nostro, sono fattori di preoccupazione costante, anche per gli aspetti sociali come l'occupazione, anzi, la disoccupazione soprattutto giovanile: negli Stati Uniti è in calo, in Europa è invece in aumento. Desta allarme che nei Paesi Ue più forti un giovane su cinque sia senza lavoro, e in quelli più deboli, come Spagna e Grecia, lo sia uno su due».

**Con riflessi per le banche.**

«Certo, la recessione trascina con sé l'aumento del credito problematico, cioè delle sofferenze. La recessione deprime investimenti e acquisti di beni durevoli e la domanda di credito è in calo. Il rimedio invocato è procedere senza indugio nelle riforme strutturali al fine di recuperare in competitività, rendere più attrattivi gli investimenti nel nostro Paese e allineare il nostro sistema ai livelli di chi ha maggior successo nella competizione internazionale con tassi di occupazione crescenti anziché in calo».

**Più in particolare quale percezione ha raccolto verso il nostro Paese e le sue banche?**

«La caduta dello spread e i rendimenti dei titoli di Stato a 12 mesi scesi dal 6% allo 0,9% parlano in un certo senso da soli. Ho raccolto grandi apprezzamenti per il lavoro fatto e il riavvio strutturale del Paese. Ho incontrato tutti i ceo delle grandi banche internazionali e il feedback è molto positivo. Non posso né voglio omettere che lo è in particolare anche nei confronti della nostra banca, che presenta un core tier 1 pari all'11,1%, il più elevato fra le grandi banche italiane e che ha già superato del 10% i target "vecchi" e più stringenti di Basilea 3 sulla liquidità».

**Il caso Montepaschi non ha incrinato la ritrovata fiducia?**

«No perché anche la conoscenza ovviamente limitata dei fatti indica che non c'è alcunché di sistemico. È un fatto isolato, frutto di valutazioni individuali, diciamo poco avvedute. Ci sono state decisioni che lasciano aperti interrogativi sulla valutazione di Antonveneta o su scelte di portafoglio indi-

rizzate verso Btp di lunga durata (si pensi solo che la durata media dei nostri investimenti in titoli di Stato è 18 mesi). Si tratta dunque di scelte individuali. Non si può inferire che siamo in presenza di comportamenti diffusi».

**Nessun rischio di contagio per il sistema italiano?**

«Assolutamente no. Lo ripeto: è un caso isolato sul quale per varie ragioni si sono costruiti giudizi del tutto infondati».

**Si riferisce alle critiche sulla vigilanza?**

«Senza dubbio la nostra ha una reputazione di una Vigilanza rigorosa, severa, qualificata, anche più di altri Paesi. Più rigorosa nel determinare parametri e più severa nel condurre le ispezioni. È una reputazione di alta professionalità più che acquisita e consolidata a livello internazionale. Se poi una banca, in questo caso il Montepaschi, non fornisce documenti essenziali la Vigilanza non dispone dei poteri, che invece ha la magistratura con la quale Via Nazionale collabora attivamente, per entrare nelle casseforti "segrete". Non si capisce dunque su quali basi possano poggiare ipotesi di responsabilità della vigilanza».

**Più comprensibili sono ipotesi di responsabilità politica?**

«Ammesso e non concesso ci siano pressioni, richieste inopportune, la responsabilità è personale del manager. Può dire di no e andarsene. A questo proposito ritengo improprie le critiche generalizzate alle fondazioni. Sono azionisti come tutti gli altri, che hanno accompagnato la crescita del sistema. Si fa poi un vero salto logico se le si accomuna tutte. Per quanto riguarda le fondazioni nostre azioniste, il peso dell'investimento in Intesa Sanpaolo sul loro patrimonio è ben diverso da quello che ritroviamo nella Fondazione senese, che rappresenta un caso atipico».

**Fatto sta che lo Stato deve intervenire ancora, e i Monti bond sono stati oggetto di critiche aspre.**

«Quando si dice che l'Imu serve a salvare il Montepaschi si fa un collegamento assolutamente improprio a metà fra assenza di logica e disonestà in-

tellettuale. Come cittadino mi indigno e irritato se si abusa della buona fede degli elettori. La verità è che con i Monti bond vengono tutelati i risparmiatori e l'economia reale: se si bloccasse il Montepaschi allora si ci sarebbe un rischio sistemico. E diciamo anche che chi grida all'ingerenza dello Stato "trascura" almeno due fatti importanti: l'intervento è temporaneo e nel nostro Paese gli importi impiegati a sostegno delle banche sono trascurabili, sicuramente i meno rilevanti a livello di Europa continentale e non solo».

**Il caso Siena dimostra una volta di più il rischio derivati?**

«Anche qui circolano delle valutazioni improprie. Gli abusi fanno dimenticare qualche volta che speculazione e derivati sono essenziali per il funzionamento dell'economia reale e per l'operatività di qualsiasi azienda: per esempio un'impresa che esporta si deve ricoprire rispetto a rischi come quello di cambio ed è indispensabile che a fronte di queste coperture ci sia qualcuno che "speculi" per eliminare il rischio dell'azienda. Ma le medicine, come la penicillina, possono curare o, in caso di abuso, ottenere l'effetto contrario. Se si utilizzano i derivati per nascondere la verità e "truccare" i bilanci siamo di fronte all'abuso, che va combattuto con le regole, la vigilanza e anche l'etica professionale. Di nuovo abbiamo dunque bisogno di una visione corretta, che non sia fuorviante e da caccia alle streghe».

**Sergio Bocconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



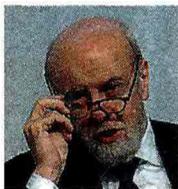
**L'Italia non è più il malato d'Europa, a Davos non c'era più aria cupa e disfattista come nel 2012**



Enrico Tommaso Cucchiani

**Cucchiani (Intesa Sanpaolo)**

**«I manager possono dire no alla politica»**



di **SERGIO BOCCONI**

**«Le pressioni della politica? I manager potevano dire di no». Enrico Tommaso Cucchiani, amministratore**

**delegato di Intesa Sanpaolo, parla del caso Montepaschi e del mutato clima intorno all'Italia anche alla luce del Forum di Davos: Su Mps: «È un caso isolato e come tale viene percepito anche a livello internazionale. Sì al prestito o sistema a rischio».**

A PAGINA 5

